

CRISTO NON E' DEMOCRISTIANO

Grande discorso di Bagnasco, dopo le scoppole ai comportamenti privati di Berlusconi. No al trascinarsi della chiesa in spallate politiciste o vaghezze solidariste. I vescovi in campo per le cose che contano: la vita e la bioetica, per esempio. Sulla scia di B-XVI

Grandissimo discorso di Angelo Bagnasco, cardinale e presidente della Conferenza episcopale italiana, ieri a Todi. Lo stesso presule che ha di recente duramente condannato Berlusconi per i comportamenti emersi dalle intercettazioni, denunciate peraltro anch'esse come degenerazione della giustizia, ha messo un fermo tombale alle grandi e piccole manovre per rifare una specie di Democrazia cristiana, per trascinare la chiesa italiana in uno scontro fra schieramenti, che il cardinal Ruini aveva evitato per decenni guadagnando l'autonomia dei movimenti e delle idee giovanpaoline e benedettine. Il passaggio di fase, secondo molti apparatcik neode, avrebbe suggerito di aprire adesso, a copertura, il capitolo della questione sociale (quoziente familiare, povertà, accoglienza come orizzonte unico, seppelliti i grandi temi della lotta culturale dei cristiani nello spazio pubblico sulle questioni non negoziabili della bioetica moderna e postmoderna). Niente da fare. Il capo dei vescovi va a Todi, che alcuni avrebbero voluto fosse il laboratorio della spallata politica di corto respiro, e rovescia completamente la frittata.

Con grande piacere intellettuale e per dir così spirituale questo giornale accoglie laicamente, ma l'aveva previsto parlando dei "delusi imminenti da Bagnasco", un pensiero antropologico ribadito con i chiodi della Croce, espressione forte ma che significa: Cristo è un maestro di giustizia e un redentore dei peccati, non l'assistente o il portaborse di politici ambiziosi e di operatori sociali che non sanno unire l'accoglienza agli immigrati all'accoglienza alla vita nascente, in un'occidente piagato dalla decostruzione dell'amore e della carità nella verità, e dalla sordità morale verso l'aborto e altre forme di manipolazione estrema e annientatrice della vita umana. I vescovi non sono e non saranno, e con loro le parrocchie e i volontari cattolici che ieri il direttore del Corriere della Sera preconizzava inclini a chiudere il capitolo dei criteri di vita per aprire quello del dopo Berlusconi (figuriamoci!), agenzie di politica partitica. Un colpo devastante a chi fa del-

la gloriosa tradizione storica democristiana e popolare uno strumento callido per premiare oggi il cattolicesimo facinoroso dei progressisti alla Bindi, gente perbene ma

malamente radicalizzata, pronta ad allearsi con gli opportunisti terzopolisti alla Casini e alla Pisanu, per fare squadra partitica sulla pelle della dottrina dei cristiani veri. E i cattolici o simil cattolici del Pdl, Cg governativa compresa, non devono per questo rallegrarsi in modo settario: la chiesa dice quel che ha da dire, ed è molto, sia quando è insoddisfatta, come noi del resto, delle politiche pubbliche del governo Berlusconi, e di qualche deriva privata che tale avrebbe dovuto restare, materia per il confessionale e poi per sincere scuse pubbliche mai pervenute, sia quando impedisce a vecchie concezioni politiche di risorgere impropriamente, e con effetti devastanti, all'insegna della lotta faziosa contro Berlusconi. Confermiamo, ma stavolta alla luce di parole estremamente chiare nel loro profetismo etico, pronunciate dal capo dei vescovi italiani: la ricchezza di un'Italia eccezionale rispetto al disordine mentale e psicologico dell'occidente ultrasecolarizzato, e fanaticamente laicista, è una ricchezza comune, non ha partito. E sta ai diversi schieramenti laici cercare di farne tesoro con le giuste politiche.

Viene una conferma di questo punto di vista anche da un documento ben fatto, con certi toni un po' vecchi e qualche equivoco ma sostanzialmente giusto, e firmato da alcuni prestigiosi intellettuali della sinistra postcomunista (i Tronti, i Vacca, i Barcellona, i Sorbi e altri). Dicono che sono interessati fondamentalmente a un dialogo sulle cose che contano nel XXI secolo, cioè sulla bioetica e sui grandi comportamenti collettivi in una società aperta, in cui sono in crisi amore, matrimonio, famiglia, procreazione, rispetto della vita umana, piuttosto che dettagli.

Pubblichiamo nel Foglio questi due documenti. E sopra tutto lo straordinario manifesto di vitalità, emendato dal tempo e dai fatti ma non rinnegata, dello stile e del modo di vedere le cose di uno dei più

CENTRO SINIS
NOBILE GARU
CHI SIA PIU' I



ISTRA
LA TRA
INDIGNADOS



straordinari cardinali del secolo scorso, quel Camillo Ruini che in nome del lavoro con due papi (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI) ha inventato un nuovo modo di essere, dovunque si sia, cristiani e laici. Con

la argomentata controfirma di un solido e severo e attento cardinal Bagnasco, sulla scia del viaggio filosofico di Benedetto XVI a Berlino.



Rep. e Corriere rovesciano la frittata del vescovo

Ancora ieri sera, molte ore dopo che il cardinal Bagnasco aveva parlato, e anche dopo che i convenuti di Todì, usciti dal conclave a porte chiuse, avevano confermato urbi et orbi “non siamo qui per fondare nessun partito politico”, il sito internet di Repubblica insisteva a fare la guardia al (suo) bidone e a titolare “A Todì, prove di cosa bianca. Serve governo nuovo e più forte”. E siccome la fissazione è peggio della malattia, persino il misurato direttore della corazzata di CDB, Ezio Mauro, ormai travolto dal cicaleccio della pre-notizia, cinguetta su Twitter: “Todì, tutte le associazioni cattoliche chiedono un cambio di governo subito, per salvare il paese. Credo non sia mai avvenuto”. In realtà, ieri a Todì non è avvenuto nulla di tutto questo, se non per alcune ovvie dichiarazioni a proposito della debolezza del governo. Ma da qui a considerarla un fatto politico-ecclesiale “mai avvenuto”, ne corre. Quello che invece è avvenuto ieri, sul sito di Repubblica e anche, sebbene con una dose

maggior di sobrietà, su quello del Corriere della Sera, è stato un piccolo, ma estremamente significativo, tentativo di manipolazione dei fatti (e delle parole di Bagnasco). Ieri mattina, davanti a un discorso che chiudeva la porta a tutte le parole in libertà fatte, soprattutto dalle colonne del giornale di Mauro, a proposito del “nuovo partito cattolico” e antiberlusconiano dietro l'angolo, Repubblica.it faceva dire a Bagnasco, in titolo: “Cristiani massa critica nella società civile”. E indovinare da che parte dovesse spingere, la massa, non era difficile.

Per tutto il giorno poi, sul sito di Repubblica, ha campeggiato, per quanto progressivamente meno in evidenza, un commento audio delle parole di Bagnasco firmato da Marco Ansaldo. Il quale, ribaltando fino all'incredibile il senso del discorso, è riuscito a dire: “Il senso globale dell'iniziativa è la ricerca di un eventuale nuovo soggetto politico di centro che possa scompaginare il quadro politico per andare oltre il bipolarismo”.

Anche il Corriere della Sera, sulle prime, aveva provato a tener botta titolando l'intervento di Bagnasco: “Non si tema per la laicità dello stato, ma la religione non va negata”. E anche: “La chiesa non cerca privilegi”. Parole sì di Bagnasco, ma che tolte dal loro contesto finivano per significare ben altro, e cioè una conferma di quanto scritto dal direttore Ferruccio de Bortoli la stessa mattina, e cioè che i cattolici stanno per mollare Berlusconi per dedicarsi molto all'impegno sociale. Che non fosse giornata trionfale, per la cinguettante informazione tifosa della nuova Dc, si era capito anche dal sito di Sandro Magister, di solito ponderato, che già in mattinata picchiava duro: “Nella sua conferenza di prima mattina, il cardinale Angelo Bagnasco ha messo subito in chiaro quello che il Corriere della Sera, grande sponsor laico di quel conciliabolo tra cattolici, non avrebbe proprio voluto sentirsi dire”.

Maurizio Crippa

Sinistra pensante: parliamo di bioetica

olazione della vita originata... superamento del bipolarismo etico che...

La manipolazione della vita, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita nei processi di globalizzazione in assenza di un nuovo ordinamento internazionale, ci pongono di fronte a una inedita emergenza antropologica. Essa ci appare la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia. Germina sfide che esigono una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica. Pertanto riteniamo degne di attenzione e meritevoli di speranza le novità che nel nostro paese si annunciano in campo religioso e civile.

A noi pare che negli ultimi anni - un periodo storico cominciato con la crisi fi-

nanziaria del 2007 e in Italia con il crepuscolo della “Seconda Repubblica” - mentre la chiesa italiana si impegnava sempre più a rimodulare la sua funzione nazionale, un interlocutore come il Partito democratico sia venuto definendo la sua fisionomia originale di “partito di credenti e non credenti”. Sono novità significative che ampliano il campo delle forze che, cooperando responsabilmente, possono concorrere a prospettare soluzioni efficaci della crisi attuale.

Il terreno comune è la definizione della nuova laicità, che nelle parole del segretario del Pd muove dal riconoscimento della rilevanza pubblica delle fedi religiose e nel magistero della chiesa da una visione positiva della modernità,